

6

Avigliana □ luna nuova n. 62
venerdì 3 settembre 2004

Un sogno africano sui Laghi Mamadou Diabate si aggiudica la borsa di studio La sua famiglia suona la kora da 61 generazioni

di EVA MONTI

AVIGLIANA - Ha uno sguardo aperto e mani grandi e affusolate che paiono fatte apposta per pizzicare le corde del suo strumento, una kora africana da lui stesso costruita, da cui cava note struggenti che ricordano le migliori suonate per arpa. Sorella dell'arpa lo è, come dice lui stesso, ben più che della chitarra a cui è stata però messa in relazione per garantire l'inserimento del suo creatore e strumentista, Mamadou Diabate, al relativo stage tenuto da docenti eccellenti. E' stato lui infatti ad essersi aggiudicato quest'anno, la borsa di studio intitolata all'avvocato Massimo Molinero, che gli ha permesso la partecipazione gratuita allo stage con grandi musicisti che affianca il Festival due laghi jazz. Venticinque anni sparsi in un corpo da atleta, alto e slanciato, Mamadou arriva da Bamako, città del Mali, da una famiglia che costruisce e suona la kora da ben 61 generazioni. E' infatti il discendente di quel primo musicista che ha forgiato lo strumento cavandolo da una enorme zucca, completando la creazione con pelle di vacca tesa e forata, intrecciata in parte per decorare il lungo manico fatto di legno come i due piccoli manici che servono per tenerla tra le gambe mentre la suona, pizzicando le lunghe corde tese ricavate da quelle che si usano per la comune pesca. E' lui stesso a raccontarlo, in un francese melodioso come la sua musica, sottolineando che non tutti possono suonare questo strumento pur diffuso in tutto l'ovest dell'Africa centrale: solo i discendenti diretti di quella famiglia che diede i natali al primo realizzatore dello strano ed affascinante strumento possono farlo. E così è. Nella sua famiglia tutti lo suonano. «Lo suona mio fratello e mio padre, e lo suona prima di lui e così via per 61 generazioni».

Non una tradizione, ma una vera e propria casta musicale, che è arte prima di tutto. Lui ha già partecipato a numerosi spettacoli attorno al mondo con artisti di grande fama all'estero come in Italia ed ha all'attivo la registrazione di un disco tutto suo. Recentemente ha ricevuto una proposta per la registrazione di un altro cd che arriva dagli Usa e non ne è affatto meravigliato. Se gli si chiede cosa voglia fare risponde «Suonare» e lo stesso fa

se indaga, un po' marzullianamente, su quale sia il sogno di giovane musicista. «Mon reve? - chiede meravigliato della domanda stessa cui non esiste che una risposta-suonare, e continuare a farlo sempre meglio, con i migliori artisti, con i più quotati insegnanti».

E' del resto quello che fa, anche qui ad Avigliana dov'è ospitato presso Casa per ferie di piazza Conte Rosso e il nuovo ampliamento della media Defendente Ferrari che è sede di tutti i corsi e stage in programma al Festival. A far da spalla è traduttore nei suoi rapporti con gli altri gli stessi amici ed insegnanti, colleghi quando si tratta di suonare nell'ensemble del pomeriggio, primo fra tutti Simoni, avvocato e musicista come fu il compianto Molinero cui è intitolata la borsa di studio. Quegli stessi amici e colleghi con cui ha diviso, mercoledì sera, il palco di piazza Conte Rosso nella serata



conclusiva della manifestazione con pezzi che erano molto più di un "saggio" di fine corso riscuotendo assieme a loro i meriti applausi e

assaporando il calore dell'abbraccio del pubblico, appassionati di jazz e non solo, che ancora una volta scaldò la città e la piazza.

Mamadou Diabate posa con la sua kora africana; a sin., i partecipanti al workshop



Fondi per ricordare l'avvocato degli ultimi

AVIGLIANA - E' dedicato a Massimo Molinero, compianto avvocato aviglianese scomparso nel 2001 per un male incurabile, il premio per l'assegnazione di una borsa di studio destinata ad un giovane musicista in formazione del Sud del mondo, che sia o meno residente in Italia, finalizzato alla partecipazione ad uno stage didattico formativo legato al Festival jazz dei due laghi che si svolge ogni anno ad Avigliana tra la fine di agosto e i primi di settembre, organizzato dall'associazione musicale Ars is e Due laghi Jazz festival in collaborazione con istituzioni, enti, associazioni culturali e privati.

Dalla nona edizione in poi, dunque, accanto al programma di spettacoli e concerti, si realizza un vero e proprio workshop, in esecuzione ad un progetto didattico interculturale del jazz, inteso come linguaggio musicale che unisce ed accomuna. Dell'iniziativa legata al nome di Molinero furono promotori Roberto La Macchia, presidente dell'associazione giuristi democratici, Fulvio Albano, direttore del Due laghi jazz festival, e Gianfranco Amerio dell'associazione musicale Ars is. Il comitato di sostegno era composto da Luca Molinero per la famiglia di Avigliana, Giulio Palumbo per la famiglia di Bussoleno, Giusi Mele per lo studio legale di Torino, il jazzista Gianni Basso per la musica, Lorenzo Trucco, Studi giuridici immigrazione, Sandra Scagliotti, Centro studi vietnamiti relazioni con i paesi in via di sviluppo, Claudio Cancelli, presidente del comitato ambientalista Habitat, Enzo Debernardi e Claudio Tomassetto per cultura materiale (la terra, le vigne, l'apicoltura), Filippo Racioppi per l'informatica, Angelo Ciavarella per la ferrovia, Paolo Henry, guida alpina per la montagna, Luca Mercalli, direttore di Nimbus per la passione meteorologica, Lorenzo Vinci, presidente Mag 4, per la Banca Etica, Simona Bani per il Filmclub di cui Molinero

era presidente, Daniela Vighetti per il Valsusa Filmfest, Piero Midellino per il Gruppo 33, Chiara Sasso, sua compagna nella vita e nella scrittura, con la quale ha firmato la storia biografica di don Foglia, sacerdote partigiano. Anche Bruno Carli, dell'Anpi, ha contribuito fin dove ha potuto per la ricerca e la memoria storica a questo comitato, prima che la morte lo strappasse agli amici. «Il progetto è il primo evento di didattica e formazione che tenga conto delle dinamiche di interculturalità - spiega lo stesso Amerio - e si propone di trovare gli strumenti operativi di educazione musicale jazzistica ripensando alla didattica, alla formazione ed alla attività concertistica ed identificando percorsi e metodologie». In altri termini è la proposta di un percorso da realizzarsi nella prospettiva dell'antropologia della musica, secondo una linea di ricerca oggi conosciuta a livello internazionale ma ancora scarsamente applicata in Italia. La musica, dunque, come momento e strumento di lettura ed interpretazione della cultura dei popoli attraverso la lingua, l'estetica, l'ambiente, la religione e le tradizioni di un popolo. Un punto di partenza per capire e conoscere la società che la produce, come testimoniano molti autori che hanno affrontato il rapporto tra musica e temporalità, da Lévy Strauss a Sheperd, passando per antropologia, sociologia e psicologia. Il progetto tenta anche di colmare le lacune del nostro sistema educativo, mettendo in rapporto discipline diverse e a confronto culture diverse. In questo caso la nostra e quella del borsista scelto. Il primo anno il giovane musicista che usufruì alla borsa di studio arrivava dall'Uruguay, e più precisamente da Montevideo. Si chiamava Ernesto Alfredo Abellan Colonna, e suonava il contrabbasso elettrico. Quest'anno il musicista arriva dal Mali e suona uno strumento davvero particolare, la kora.

UN PREMIO GIOVANE

L'impegno e la passione dei molti amici di Massimo

AVIGLIANA - «Anche quest'anno ce l'abbiamo fatta, ma è stato duro e faticoso perché fino all'ultimo momento non si sapeva se i visti e la documentazione necessaria sarebbe stata pronta nei tempi e nei modi che consentissero la partecipazione allo stage», afferma Chiara Sasso, compagna nella vita e nella scrittura di Massimo Molinero con il quale aveva, tra le altre cose, realizzato la ricerca e la stesura di «Una storia nella Storia ed altre storie» biografia di don Foglia, sacerdote partigiano.

La borsa di studio è nata per ricordare quel giovane avvocato scrittore, la sua voglia di stare sempre dalla parte degli oppressi, al di là dell'appartenenza culturale e sociale. Era questa l'idea fissa di molti, tanti, che fin dal giorno dopo della sua morte hanno cominciato a lavorare assieme per ideare, promuovere e consolidare un'iniziativa che andasse oltre la retorica del pianto e del rimpianto.

Tante le persone che hanno raccolto la sua tensione morale e che non hanno voluto che tutto finisse con lui. Scartati sul nascere ad esempio gli abusi «concerti in memoria». Ad un certo punto, per strade diverse, in ambienti diversi, quei tanti sono arrivati ad una stessa conclusione: una borsa di studio. Da allora pensando ad un giovane avvocato, come era stato lo stesso Molinero, oppure ad un musicista, a una persona del Sud del mondo, ma anche dell'Est d'Europa, di quelle aree dove il disagio e l'emarginazione fanno da ostacolo alla piena affermazione delle proprie potenzialità creative. Alla fine la possibilità è stata data ad un giovane musicista, perché è opinione comune che la musica unisca tutti.

Un impegno, quasi un lavoro, fatto di incontri, riunioni, telefonate, email, scambio di idee, che però ha fruttato tanto anche in termini di rapporti umani. «Prima di tutto rinsaldando i rapporti fra tutti noi, fra tutte le persone che lo amavano, che lo stimavano». Uno stage ed un sito dedicato alla borsa di studio con i nomi di tutti gli aderenti. Una promozione accurata. «All'epoca avevamo interessato i conservatori di tutt'Italia, mandato centinaia di email in tutto il mondo ai consolatari, alle ambasciate per vedere se c'era qualcuno che poteva segnalarci «un giovane musicista» interessato alla borsa di studio», conclude Chiara Sasso - il primo a rispondere fu il consolato di Tallin. Massimo amava molto questa città, l'ultima vacanza che abbiamo fatto è stata in Estonia, quando ho visto l'email sono saltata sulla sedia, non credevo ai miei occhi per la coincidenza».

Ogni anno è però una nuova maratona coinvolgente molte persone che hanno «speso» non solo in termini di impegno di tempo: carte telefoniche e fax per raggiungere il consolato, i deputati del Mali, le scuole di musica, tentando ogni aggancio possibile utile a far passare la domanda relativa. «Uno stress incredibile e alla fine ce l'abbiamo fatta anche grazie alla rete internazionale che abbiamo creato tra amici», conclude la Sasso contenta che la scelta sia finita su un musicista giovane eppure già affermato, con all'attivo numerose partecipazioni a festival e registrazioni di altri artisti.